

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### I vecchi e i giovani nel pensiero di Matteo Renzi

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**La domanda che mi pongo da giorni: e se vincessero Renzi, io sessantottina rottamata, che ancora mi impegno in politica, che faccio? Alla Festa del Pd di Modena, nel ristorante dove presto il mio aiuto da volontaria, l'età media è la mia (50-60 e oltre). Se guardo i sindaci Modenesi del terremoto sono tutti giovani, come il gruppo dirigente della federazione modenese, ma allora di cosa sta parlando Renzi, quando vuole rottamare?**  
**NORIS MALETTI**

Il messaggio che arriva per Sms mi sorprende durante una riunione. Dice testualmente che «parte da Verona camper primarie. Renzi: mi candido a guidare l'Italia. Servono futuro, Europa, merito». Un "futuro" ci sarà sempre però anche se lui non lo mette nel suo programma così come sempre, mi pare,

c'è, ormai, Europa per tutti. Ma quale Europa? Quella di Hollande o quella della Merkel, lo Stato federalista sognato da Spinelli e di cui comincia a parlare Barroso o quello incerto è smembrato di oggi? Noris ha ragione, chi ci dice che i giovani rottamatori hanno più meriti dei vecchi da rottamare? La concretezza, infine, perché non darebbe speranza? E poi, quale speranza? Perché ancora non si capisce, davvero, cosa pensa di diverso Renzi da Bersani dell'Alcoa e della cittadinanza ai nati in Italia, della legge 40 e del testamento biologico, della patrimoniale e degli esodati, del problema carceri e del sistema sanitario. Un silenzio sui contenuti che fa un po' paura nel momento in cui ci si rivolge ai delusi da Berlusconi: che non vogliono più quel leader ma che su tutti questi temi hanno idee molto diverse, purtroppo, da quelli cui si è rivolto finora il Pd.

## CaraUnità

### Il referendum di Vendola

Vendola, forse per paura di perdere consensi nell'alleanza con il Pd sventola ora un referendum per ripristinare l'art. 18. Benissimo, il minimo indispensabile ma non sufficiente: occorre inoltre, come ha fatto il non certo estremista Hollande, con referendum o meno, 1) ripristinare le regole pensionistiche - peraltro già abbondantemente aggravate dai Governi precedenti - vigenti prima di Monti Fornero - perché non ha senso pagare per una vita contribuita per avere una pensione dimezzata qualche giorno prima della morte -; occorre 2) istituire una patrimoniale calcolata in maniera progressiva, così come previsto dalla Costituzione affinché tutti i cittadini, e non solo i meno abbienti o addirittura indigenti, paghino in maniera relativa alle loro ricchezze le imposte necessarie per i servizi pubblici destinati al soddisfacimento dei bisogni relativi ai diritti inalienabili della persona; ciò comporta anche 3) statalizzare tali servizi, andando in controtendenza con l'operato dell'attuale Governo che dà l'impressione, al di là della coreografia, di essere nato con il solo scopo di colpire le pensioni, i salari, i diritti acquisiti dei lavoratori e lo stato sociale, e per privatizzare i servizi pubblici che, però, devono continuare ad essere pagati dai cittadini lavoratori e pensionati.  
**Giuseppe Casagrande**

### Chi rispetta il tetto?

Il tetto di 294.000 euro stabilito dal decreto Salva- Italia per i manager pubblici pare che venga sfiorato in molti casi e comunque si parla già di deroghe. Ora non spetta certo a me stabilire se questo limite sia giusto o no, non ne ho le competenze, mi sembrerebbe però più saggio un provvedimento che stabilisse il compenso in base al merito e all'efficacia dell'azione di un manager cosicché chi non lavora bene si ritrovi una retribuzione adeguata e non stipendi d'oro a prescindere. Naturalmente anche una norma che prevedesse il risarcimento in modo semplice e diretto dell'eventuale danno prodotto sia all'azienda che ai dipendenti e/o agli azionisti sarebbe davvero auspicabile.  
**Silvana Stefanelli**

### La carica della Rete

Si può dire così: carta canta, Internet suona. La rete telematica internazionale suona la carica e va a sostituire carta, penna, francobollo, busta e il postino che suona (pure lui) due volte. La scuola si adegua ai tempi. Le iscrizioni via Internet, le pagelle online. Se l'alunno farà il discolo, note e provvedimenti disciplinari saranno inviati per posta elettronica. I registri elettronici sostituiranno la carta. Una boccata

d'ossigeno per gli alberi. Sono state approvate le norme contenute nella cosiddetta Spending review. Ecco il neo. L'inglese che s'impossessa della nostra lingua. A quando una legge per tutelare la ricchezza dell'italiano scritto e parlato?  
**Fabio Sicari**

### Unitalia

Ieri ero alla Festa democratica di Sesto San Giovanni per seguire il dibattito con Ingroia e Pellegrino. Mi ha colpito la pacatezza del confronto nonostante i temi molto complessi e spinosi. Un buon vaticino per tutti in questi tempi bui. Grazie Unità.  
**Maria Gionetti**

### La7 e gli interessi del Cavaliere

Assieme ad una decorosa ed incisiva legge elettorale, c'è anche assoluto bisogno del varo di una legge antitrust sui mezzi di informazione che ne vieti il monopolio. Davanti alle voci per cui Berlusconi sarebbe interessato all'acquisto di La7, bisogna che la sinistra e il Pd si muovano per il varo di una legge molto severa sul conflitto di interessi, tenendo presente che in Italia si possono vincere le elezioni non in base alle proprie capacità politiche, ma soprattutto per il potere di formazione e manipolazione del consenso.  
**Mario**

## L'intervento

### Il Pd rifletta sui limiti dei governi dell'Ulivo

**Matteo Orfini**  
Responsabile  
Cultura del Pd



**L'INTERVENTO CON CUI LIVIA TURCO HA ELEN-CATO MOLTEBUONE** ragioni per negare la subalternità al liberismo dei governi di centrosinistra aiuta a fare un passo avanti nella nostra discussione. Livia Turco rivendica la bontà di quelle stagioni di governo e spiega le ragioni delle sconfitte che seguirono con la categoria del riformismo senza popolo. Non c'è dubbio che la mancanza di un soggetto politico che desse forza a quei governi fu parte del problema.

Ma a un quindicennio di distanza possiamo forse guardare con maggior serenità alla qualità del riformismo che quei governi espressero, curiosamente mai messa in discussione. L'incapacità - prima culturale che politica - di reagire all'offensiva della destra economica europea re-

se largamente condivisa l'idea che Stato minimo, svuotamento del ruolo delle assemblee elettive e riduzione della funzione della politica fossero le precondizioni di una modernizzazione competitiva del Paese. Furono davvero quei governi immuni da questa visione? A me pare di no. Basti pensare ad alcune scelte strategiche che li caratterizzarono. Il principale risultato di quei governi fu il raggiungimento dell'euro, ma esso ne fu anche il maggior limite: l'Europa è ancora oggi poco più che una moneta, nonostante nel momento del processo di unificazione essa fosse governata quasi esclusivamente da forze di centrosinistra.

Oggi ci scopriamo inermi di fronte alla crisi, privi di quegli strumenti necessari ad arginare lo strapotere della finanza e invociamo la necessità di «più Europa». Ma lo strapotere della finanza e i limiti nell'integrazione furono il frutto di scelte politiche, che noi subimmo, accettando l'idea che per ridurre gli squilibri interni all'area euro sarebbe stato sufficiente il dispiegarsi del mercato unico.

Gli effetti di quella visione sono oggi sotto gli occhi di tutti. Ma c'è di più: il filo rosso che legò le scelte dei governi dell'Ulivo fu la tesi, mutuata dal manifesto della Terza Via, della centralità dell'impresa. Un impianto in evidente discontinuità con quello costituzionale, che pur garantendo la libertà d'impresa la subordinava all'interesse generale. La Repubblica è fondata sul lavoro, non sull'impresa. Quella visione portò con se

un bouquet di politiche, dalle privatizzazioni all'arretramento dello Stato, dalla flessibilità alle riforme del settore del sapere che oggi mostrano i propri limiti. Erano tutte scelte sbagliate? No. Ma come non vedere i guasti prodotti? Chi oggi ha 35 anni, veniva allora da noi - non da Berlusconi - invitato a non preoccuparsi per il proprio futuro, confidando nel mercato e nelle magnifiche sorti che la globalizzazione avrebbe dischiuso per tutti e per ciascuno: «Studiate -si diceva- e sarete insider della globalizzazione. Grazie al vostro elevato capitale umano non avrete bisogno di sindacati, perché contratterete da soli i vostri diritti con le imprese, che faranno a gara per assumervi».

Una profezia negata dalla realtà di oggi, fatta di precarizzazione non solo della condizione lavorativa, ma del destino di milioni di persone. Flessibilizzare un mercato del lavoro troppo rigido era indispensabile, ma occorreva contestualmente adeguare il Welfare per consentire a quei lavoratori flessibili di avere un affitto che non assorbisse interamente il loro salario o di essere sostenuti nei periodi di non lavoro. E occorreva aiutare il sistema di piccole e medie imprese del nostro Paese ad avere bisogno di quei lavoratori flessibili, ma di qualità. Quindi politiche industriali, attivazione della domanda di innovazione, incentivi al superamento del nanismo industriale, alla internazionalizzazione.

Nulla di tutto ciò, o almeno troppo poco, è stato fatto e la ragione di questo ritardo sta in

## Dio è morto

### Venezia e le «Cose belle» dei bambini di Napoli

**Andrea Satta**  
Musicista e scrittore



**GEO ASPETTA IL VAPORETTO, SI È VOLUTO INFILARE UNA COSA A RIGHE PER SEMBRARE UN GONDOLIERE, GLI SEMBRA INCREDIBILE!** l'acqua al posto dell'asfalto. Venezia è la prova che «un altro mondo è possibile» da centinaia di anni. Stupore, occhi dilatati, una mano nella schiuma per sentire se è vera, rolla la barca, sbatte e s'incasta, riparte,

«Venezia è un gioco per grandi...» sintesi di un bambino che dondola aggrappato ai corrimani. Esordio in Laguna, vacanza romantica, tra i canali questa estate scivolerà in Prima Media e tu sei ancora piccolo, morretto, svelto e curioso. Andiamo. A Venezia c'è anche il Festival del Cinema, è l'occasione per vedere «Le cose belle», il lavoro di due amici, un film sui bambini di Napoli.

Il Lido lato mare, la spiaggia, la laguna ora alle spalle, l'acqua d'argento per colpa della luna, onde di spuma bianca e vento che schianta palme finte e agita i capelli. Gli occhi come cineprese indagano a caccia di Piperno e Ferrente, confusi fra la gente, eccoli i registi, semplici ed eleganti, davanti allo schermo di Venezia, ma niente strass luccicanti. Credo sia bello per Geo vedere un film così, un racconto di quattro vite che sono una vita sola. Siamo in fondo, quasi sulla riva. Lì, dove Visconti girava «Morte a Venezia», fa freddo e i titoli di coda dell'estate rinnovano le menti, ci si copre, si cercano maglie, teli, tende e tovaglie, ci si abbraccia, innamorati ci si arrotola congelati battendo denti.

Io tengo caldo Geo, lui vuole restare, il film lo prende, lo vuole vedere, non è perché vuol bene ad Agostino, è che lo affascina seguire le vite di quattro ragazzi e scoprire cosa è stato del destino, del futuro immaginato e un po' sbiadito. Un affresco popolare e raffinato. Coglie bene tutto Geo, lui si pensa grande, si misura e si fa domande. Le canzoni, le conosce (Geo è anche un po' napoletano), alcune sono molto antiche, le segue con le labbra piano piano... «Vuoi andare? Non è che ti ammali?» «No, papà, ho gelato solo un po' le mani». Enzo, uno dei quattro ragazzi, quello che cantava col papà nelle osterie «Passione», oggi fa il piazzista di Tele2. Col porta a porta sale e scende mille scale e lo fa con voglia e dedizione. Delusi noi per lui, lui per se no, forse. Alla fine, non c'è una fine, perché le pagine della vita sono difficili e normali. Tra le note di Rocco De Rosa e Canio Lo Guercio, compare, come uscito dallo schermo, proprio lui, Enzo, con gli occhi chiusi canta la sua canzone. La voce, irrobustita dal testosterone, commuove e Geo applaude felice. C'è un giorno che tutto torna, le «cose belle» qualche volta pure.

quella dannata convinzione che alla politica spettasse solo liberare le energie del mercato, il resto sarebbe venuto da sé. Se oggi vogliamo provare a riconquistare la fiducia di quella parte del Paese a cui -anche noi- abbiamo contribuito a rendere impossibile la vita, non possiamo non affrontare questa dolorosa discussione. Ma in quale Paese del mondo i leader progressisti, di fronte al dramma della crisi, risponderebbero rivendicando l'avanzo primario raggiunto durante le proprie esperienze di governo? Ma di cosa stiamo parlando?

Possiamo noi oggi rivolgerci a quel precario dicendo «Abbiamo capito: abbiamo sbagliato. Ora torna ad occuparsi di te la stessa classe dirigente di quindici anni fa o un giovane che vuol fare esattamente le stesse cose di allora, ma raccontandole con accento fiorentino?»

Io credo di no e che affrontare questa discussione seriamente sia un modo utile per dare un senso politico anche al tema del rinnovamento. E di attrezzare un credibile progetto di cambiamento del Paese. Porci all'altezza della sfida di ricostruire la nostra democrazia, come ci chiede Alfredo Reichlin, non è certo facile. Ma farlo senza indagare le cause per cui oggi essa appare così fragile, senza cogliere il nesso tra esclusione di milioni di persone dai processi produttivi e dunque dalla cittadinanza e inaridimento della sua base di legittimazione non ci porterebbe da nessuno parte. E quelle cause, purtroppo, affondano le radici anche nella nostra storia.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 15 settembre 2012 è stata di 89.644 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011